

UN LAICO «MURO» DI BRONZO
PERCHÉ NON MUOIANO
L'UOMO E LA SUA ARTE

Aperta la porta di Manzù a S. Pietro



Giacomo Manzù: Porta di San Pietro, particolare del pannello raffigurante la «Morte per violenza».

Con una cerimonia brevissima, senza che fosse stata fatta pubblicizzare alcuna eccezionale avvertimento, domenica mattina è stata aperta la Porta della Morte eseguita dallo scultore Giacomo Manzù per la basilica di San Pietro a Roma. La sera prima, alcuni pochi amici dell'insigne scultore erano stati invitati a una privata visione della opera che è fra le grandi imprese della scultura di tutti i tempi e un capolavoro della plastica contemporanea, destinato a ravvivare fortemente discorsi e polemiche sul realismo moderno.

La porta, alla quale Manzù ha lavorato per dodici anni buoni, è posta alla sinistra di chi entra in San Pietro e della famosa porta di bronzo del Filarete. È alta metri 7,65 e larga 3,65; è divisa in due battenti leggerissimi svuati a vasca che formano un piano bronzeo netto che, per l'assenza di motivi decorativi di qualsiasi tipo risulta una superficie davvero vastissima. Su questo piano sono montati, nella fronte esterna, con angoli di qualche centimetro, dieci pannelli narrativi separati, alla metà circa della porta, dai simboli eucaristici del grano e della vite, e chiusi in basso, a livello del suolo, da sei animali che simboleggiano la notte e la morte.

Il peso complessivo della porta è di 98 quintali. Il retro della porta, che dà nell'interno della basilica,

Chiusi i lavori del III congresso della Federazione degli artisti

Si sono chiusi ieri sera, a Roma, i lavori del III Congresso della Federazione nazionale degli artisti (CGLI) cui hanno partecipato delegati da ogni parte d'Italia. Le relazioni introduttive, che hanno dato luogo a una larga discussione, sono state tenute da Gastone Breddo, Ernesto Treccani ed Enzo Brunori. Nelle mozioni finali è stato riaffermato il principio dell'opposizione alla designazione sindacale di artisti con compito di giudizio nelle commissioni per gli inviti e le giurie della prossima Quadriennale di Roma, si è decisa la formazione di un Ufficio studi e si è auspicata la riforma delle Accademie. Istituti e Scuole di nuova segreteria della Federazione, eletta al termine del congresso, risulta così composta: Gastone Breddo, Enzo Brunori (segretario generale), Ennio Calabrita, Umberto Clementi, Armando De Stefano, Sara Mirabella, Gastone Novelli, Achille Perilli.

da. mi.

Inchiesta di Davide Lajolo

Un porto tra le colline

Pittoresche affermazioni di questo genere (*Rivalta potrà diventare una seconda Rotterdam*) cercano di colorare le prospettive del « polo di sviluppo » in provincia di Alessandria - Il piano del grande capitale porterebbe, oltre che ad una colossale operazione di concentrazione monopolistica, a proiettare il triangolo industriale verso l'area del MEC anziché verso il Mezzogiorno



Alessandria, di cui si vede a destra l'interno di una fabbrica di cappelli, e Novi Ligure, due centri che dovrebbero far parte del « polo di sviluppo » previsto dai monopoli.

NOVI LIGURE, giugno

«Come si fa — dice il sindaco, Armando Pagella — a sostenere che qualsiasi industrializzazione porta un beneficio alle popolazioni? No, no. Che tipo di industrializzazione? fatta da chi? con quali intenti? come un controllo di chi? E poi non si può pensare a uno sviluppo economico serio, stabile, guardando unicamente alle fabbriche: c'è anche l'agricoltura, ci sono gli artigiani, i commercianti, i ceti medi. Dei loro problemi, di come può svolgersi ed evolversi la loro attività nell'ambito di un processo di industrializzazione, non ci si può mica dimenticare. L'uno aspetto è condizionato dall'altro. Il problema del « polo di sviluppo » è proprio qui: non saremo noi, voglio dire gli enti locali interessati, a decidere il tipo e la localizzazione dei nuovi insediamenti, nel quadro di una visione generale delle esigenze provinciali e piemontesi, e quindi nazionali, i quali, le contraddizioni, le ingiustizie che stiamo subendo ce li ritroveremo addosso moltiplicati per dieci nel giro di tre o quattro anni».

L'epoca dei facili imbonimenti sta decisamente tramontando. Le promesse di nuovi «miracoli», dietro le quali si cela l'inganno, attecchiscono assai raramente. Ed è facile che restino le mani morte in una realtà quella alessandrina, dove il gusto polemico e il senso critico sono patrimonio universale, e dove — forse non a caso, ma sia concesso questo — il PCI è tanto profondamente radicato tra le masse: 30 per cento di voti su scala provinciale — circa il 40 per cento a Novi Ligure — la capacità e l'esperienza di essere forze dirigenti e quindi « stile » di dibattito che affronta ogni tema al livello più alto, che investe e stimola tutti i gruppi politici, e di fronte al quale la demagogia e il bluff sono destinati all'insuccesso. Perciò, il miraggio del « polo », l'annuncio della « città delle fabbriche » come il toccasano d'ogni male, come il dono d'un fatto benigno, non hanno affatto incantato il sindaco dell'Alessandria. Di certo, non hanno tratto in inganno Armando Pagella, giovane sindaco comunista di Novi Ligure.

cludere che il « polo » seminerà benessere a piene mani. Ma è un discorso bugiardo, che non regge. Armando Pagella lo filtra con le statistiche e col buon senso, e ne mostra tutte le grinzose. L'esodo dalle campagne — dice — è positivo se nasce da uno sviluppo della meccanizzazione agricola, da un progresso culturale, da un incremento della produttività agricola: allora, è evidente, si ha una liberazione naturale del lavoratore che può essere utilizzata in altri settori, in provincia di Alessandria l'esodo è stato fortissimo: in pochi anni la manodopera occupata nell'agricoltura è scesa dal 47 al 27 per cento. Ma chi ha il coraggio di affermare che si è trattato di una « liberazione naturale »? La gente è scappata dai campi per disperazione, perché non ce la faceva più a tirare avanti, perché la piccola azienda contadina è in crisi e abbandonata a se stessa. Altro che progresso! Ci sono 20 mila ettari di superficie coltivabile completamente abbandonati, nella nostra provincia».

Colline in agonia

E con l'abbandono, è naturale, c'è stato un regresso di tutte le colture principali (18,9 per cento la vite specializzata, il 11 per cento il grano duro, 4,4 per cento il frumento, 8,6 per cento il riso) e quindi il depauperamento complessivo del settore. Persino quello spregiudicato politico degli interessi industriali e terziari che è l'on. Giuseppe Pella è costretto a riconoscere che il problema è grave: « Nel triennio 1951-1953 — ha scritto nell'ultimo numero di «45 Paralelo» — il prodotto del settore privato in Piemonte era composto: 21,8% dall'agricoltura; 78,2% dagli altri settori (attività secondarie e terziarie). Nel triennio 1960-1962, il rapporto cambia profondamente: 12,7% l'agricoltura; 87,3% gli altri settori. Lo spostamento, senza dubbio, è in parte determinato dal prodigioso balzo in avanti delle attività industriali e terziarie: ma in modo determinante deriva anche dal declino dell'agricoltura per le crescenti difficoltà conseguenti allo sfasamento tra i ritmi e i ricami e al doloroso abbandono della terra in molte località. Montagne e colline, se pur ancora non stanno morendo, dal punto di vista agricolo certamente stanno agonizzando».

Un discorso bugiardo

«Se vuoi un elemento di giudizio — mi dice guardando alla situazione del Nord. Questi ultimi cinque anni di sviluppo disordinato, senza altra discriminante che non fosse quella dei profitti più immediati, l'insediamento dell'Italsider, la nascita di nuove industrie, il suo pagando tutta la nostra comunità: pensa che solo per risolvere il problema dell'edilizia scolastica, reso acutissimo dal rapido aumento della popolazione, il Comune dovrebbe spendere qualcosa come 600 milioni. Con i nostri bilanci c'è da mettersi le mani nei capelli! Poi non dimentichiamo gli altri servizi sociali. E ora che accade? Inarrestabile e da accogliere col sorriso sulle labbra, il gruppo Cini? Questi squilibri si aggraverebbero tutti. La provincia di Asti, per esempio, o quella di Cuneo, che sono già depresse, che prospettive ci sono? I propugnatori del progetto e la loro stampa sostengono che il trapianto umano dai campi all'industria è un fenomeno logico, inarrestabile e da accogliere col sorriso sulle labbra, in quanto dimostrazione di un progresso in atto. Per cui se ne dovrebbe con-

gl suo porto, il quale rischia di farsi tagliar fuori dal «concorso» Amburgo, di Anversa e degli altri grandi scali del Nord. Preoccupazione sensibilissima, apprezzabile. Tanto è vero che i comunisti, in Parlamento, avevano proposto un piano nazionale dei porti che realizzasse le condizioni competitive più favorevoli per l'Italia sul piano internazionale, guardando soprattutto a Genova e Savona. Ma il problema del «decongestione» industriale della «Superba» è davvero così drammatico e urgente? Guardiamoci un po' attorno: l'Italsider, che molti volevano affacciata sul mare Ligure, è stata costruita a Novi; nel territorio di Serravalle si stanno allestendo i capannoni in cui verranno alloggiati gli impianti del Delta di Genova; a Pozzolo Formigaro si trasferirà prossimamente da Genova la Montedison, che ha già una sua sede a Ouaia; e gli stabilimenti della Piaggio, che è genovese solo di nome, stanno già da parecchio tempo in Toscana e a Finale.

Il che vuol dire che, bene o male, il «decongestione» genovese è già una realtà con qualche anno alle spalle, e che una parte dell'attività industriale di Genova è già stata trasferita nella regione ligure o fuori di essa. E le statistiche me lo confermano. Negli ultimi dieci anni si sono dislocate nella provincia di Alessandria 351 aziende provenienti dalle tre capitali del « triangolo industriale »: di esse, 176 hanno sede legale nel Milanese, 88 nel Torinese e solo 87 nel Genovese. Fare dunque che l'esigenza di decentramento industriale vero e proprio riguardi più Milano e Torino che non Genova, la quale mostra di avere i suoi problemi più assillanti nel porto e nel disordine edilizio. Che sia solo un'impressione? No. Sollecito i progetti del « polo » e ci trovo solo, accanto a quello dell'armatore Giacomo Costa, i nomi dell'Italsider (che è Fiat), della Montecatini e del gruppo del gruppo Cini, di gruppi finanziari stranieri. L'area di sviluppo alessandrina si qualifica così come il mezzo di una colossale operazione di concentrazione monopolistica, il ponte di lancio del « triangolo » nel Nord non già verso il Mezzogiorno d'Italia ma verso l'area del MEC. E i « decongestinatori » ci fan la parte di quel sire che spingendogli far moscare il capo al proprio nemico, ordinò lo scioglimento del pretesto di «decentralizzare», mirano a costituire una nuova area supercongestionata nella quale, salve le esigenze di razionalizzazione dell'espansione monopolistica e dei relativi profitti, verrebbe messo a morte l'interesse collettivo. Non solo quello locale, non solo quello dei signori Cini, di gruppi finanziari stranieri. L'area di sviluppo alessandrina si qualifica così come il mezzo di una colossale operazione di concentrazione monopolistica, il ponte di lancio del « triangolo » nel Nord non già verso il Mezzogiorno d'Italia ma verso l'area del MEC.

Il che vuol dire che, bene o male, il «decongestione» genovese è già una realtà con qualche anno alle spalle, e che una parte dell'attività industriale di Genova è già stata trasferita nella regione ligure o fuori di essa. E le statistiche me lo confermano. Negli ultimi dieci anni si sono dislocate nella provincia di Alessandria 351 aziende provenienti dalle tre capitali del « triangolo industriale »: di esse, 176 hanno sede legale nel Milanese, 88 nel Torinese e solo 87 nel Genovese. Fare dunque che l'esigenza di decentramento industriale vero e proprio riguardi più Milano e Torino che non Genova, la quale mostra di avere i suoi problemi più assillanti nel porto e nel disordine edilizio. Che sia solo un'impressione? No. Sollecito i progetti del « polo » e ci trovo solo, accanto a quello dell'armatore Giacomo Costa, i nomi dell'Italsider (che è Fiat), della Montecatini e del gruppo del gruppo Cini, di gruppi finanziari stranieri. L'area di sviluppo alessandrina si qualifica così come il mezzo di una colossale operazione di concentrazione monopolistica, il ponte di lancio del « triangolo » nel Nord non già verso il Mezzogiorno d'Italia ma verso l'area del MEC.

Città delle fabbriche

Il gioco è grosso. Non per nulla la stampa dei grandi padroni ha mobilitato le sue «firme» per rendere appetibile il progetto all'opinione pubblica. Per fare e colare su questa scelta, il «porto di Rivalta» è stato addirittura paragonato a quello di Rotterdam, città delle fabbriche che dovrebbe costituire benessere e ricchezza all'antica granica dei campi. E poiché le pennellate brillanti potevano non bastare, il giornale dei Crespi è andato a ripescare nel pozzo dell'anticomunismo vecchia maniera per scrivere che « i comunisti non vogliono l'industrializzazione », una trovata tanto debole e goffa quanto è la stessa rivista Nord e Sud, non certo sospetta di flirtare coi «rossi», s'è sentita in dovere di tirare le orecchie all'entrata del Corriere, incitandolo alla serietà e a riconoscere che « la discussione sollevata dai comunisti... è una discussione che incute grandi e seri problemi ».

Cosa dicono i comunisti? Il problema della localizzazione degli investimenti e il loro orientamento, che comportano conseguenze ben precise, non possono essere abbandonati alla volontà e all'interesse privatistico se non si vuole che insieme con problemi di natura generale sullo sviluppo dell'intero Paese, sorgano di nuovi e ben più gravi per la vita delle collettività locali. Il « polo di sviluppo » deve dunque essere inquadrato nelle pro-

grammazione democratica nazionale perché lo crei se l'interesse generale lo richiede, tenendo conto dello sviluppo armonico di tutto il Paese, del Mezzogiorno come del triangolo industriale. E' un discorso difficile? «Noi abbiamo fiducia nella intelligenza dei nostri concittadini» mi diceva il compagno Brighenti, segretario dei comunisti di Tortona, e la stessa cosa mi ripeté Armando Pagella, sindaco di Novi Ligure, quando mi mostrò quanti soldati sono costati i servizi che il Comune è stato costretto a provvedere, mentre gli accaparratori di aree hanno goduto tutti i vantaggi del boom edilizio.

E' una fiducia ben riposta, ci tengo a sottolinearlo. Il modo come si è estinto il « miracolo economico » ha lasciato la bocca amara a tutti, agli uomini che si presentano nei panni di brava gente, quanto mi mostra quanto sono costati i servizi che il Comune è stato costretto a provvedere, mentre gli accaparratori di aree hanno goduto tutti i vantaggi del boom edilizio.

E' una fiducia ben riposta, ci tengo a sottolinearlo. Il modo come si è estinto il « miracolo economico » ha lasciato la bocca amara a tutti, agli uomini che si presentano nei panni di brava gente, quanto mi mostra quanto sono costati i servizi che il Comune è stato costretto a provvedere, mentre gli accaparratori di aree hanno goduto tutti i vantaggi del boom edilizio.

grammazione democratica nazionale perché lo crei se l'interesse generale lo richiede, tenendo conto dello sviluppo armonico di tutto il Paese, del Mezzogiorno come del triangolo industriale. E' un discorso difficile? «Noi abbiamo fiducia nella intelligenza dei nostri concittadini» mi diceva il compagno Brighenti, segretario dei comunisti di Tortona, e la stessa cosa mi ripeté Armando Pagella, sindaco di Novi Ligure, quando mi mostrò quanti soldati sono costati i servizi che il Comune è stato costretto a provvedere, mentre gli accaparratori di aree hanno goduto tutti i vantaggi del boom edilizio.

E' una fiducia ben riposta, ci tengo a sottolinearlo. Il modo come si è estinto il « miracolo economico » ha lasciato la bocca amara a tutti, agli uomini che si presentano nei panni di brava gente, quanto mi mostra quanto sono costati i servizi che il Comune è stato costretto a provvedere, mentre gli accaparratori di aree hanno goduto tutti i vantaggi del boom edilizio.

Funzione dell'ENI e dell'IRI

Armando Pagella, sindaco comunista di Novi, è stato promotore del convegno di sindaci col quale gli amministratori dei principali Comuni del Basso Alessandrino hanno chiesto che il Consorzio preposto alla realizzazione del progetto sia costituito solo dagli enti locali operanti nell'ambito della legge urbanistica. Batta le palme delle mani su una carta topografica stesa sulla scrivania e dice: «Loro, i grandi imprenditori, vorrebbero un Consorzio di enti pubblici e delle organizzazioni padronali, con tanto di legge speciale. Si capisce, così potrebbe decidere tutto in famiglia, tanto che il risultato, il cui mettiamo questo e là quest'altro. Ma noi rappresentiamo la popolazione, sono in gioco gli interessi pubblici, e quindi tocca a noi, ai Comuni, discutere e decidere come ci dovrebbe consentire la legge urbanistica: qui le zone di sviluppo industriale, lì quelle di specializzazione agricola, là le zone residenziali, gli «schieramenti» così come si vanno profilando sulla delicata questione del « polo di sviluppo » non sono più certo quelli di quattro o cinque mesi fa. E intanto il dibattito si è arricchito di nuove materie. E' necessario altri settori: quello, ad esempio, delle industrie di Stato, l'Italsider di Novi, la Cimentaria di Arquata Scrivia. Il 40 per cento della produzione di lamierini a freddo dell'Italsider è assorbito dal settore degli autoveicoli, il 12 per cento dal settore degli elettrodomestici; l'uno e l'altro in buona parte di dominio Fiat. Deve essere questa la funzione delle aziende IRI ed ENI dell'Alessandrino? E' stata giusta questa scelta rispetto alla politica dei consumi? C'è da dubitare che si ottenga una tanta cosa, mancano anche parecchi milioni di tonnellate, allora perché non specializzare le aziende siderurgico-cementifere dell'Alessandrino nella produzione di prefabbricati? Sarebbe una via per contribuire alla soluzione di un problema nazionale senza venir meno alle esigenze di pieno sfruttamento delle risorse locali e senza geminare squilibri. Casale, che è ricca di cemento ma è stata tagliata fuori dal « polo », s'avverrebbe senza sbalzi e senza pericolose «innalzazioni di tendenza» a un lungo periodo di tranquillità produttiva ed economica. Ecco, in concreto, cosa è la programmazione. Ecco le ragioni per cui si chiede che il « polo di sviluppo » non precipitosamente si decidesse contro le istanze della Fiat non deve passare.

Einaudi
Settimana
del libro Einaudi
1964

**Carlo Emilio Gadda
LE MERVIGLIE
D'ITALIA**
«Supercoralli» pp. 280. Rilegato L. 2000.

In questa raccolta gaddiana pagine tra le più belle dello scrittore milanese.

**Katherine Anne Porter
LA NAVE DEI FOLLI**
«Supercoralli» pp. 347. Rilegato L. 3500.

Un romanzo dalle proporzioni d'un giudizio universale — « commedia umana » e allegoria della vita — scritto dall'ultima rappresentante della generazione di Hemingway, Faulkner, Fitzgerald.

**Italo Calvino
IL SENTIERO
DEI NIDI DI RAGNO**
«I coralli» pp. 193. Ril. L. 1500.

In questo suo primo romanzo, Calvino ha espresso la vita partigiana come una favolosa avventura.

**Cristoforo M. Negri
I LUNGHI FUCILI**
«I coralli» pp. 133. Ril. L. 1500.

Queste memorie della campagna di Russia hanno l'esattezza di una descrizione tecnica e il rovello morale d'una esperienza storica e umana decisiva.

**Valve Packard
GLI ARRAMPICATORI
AZIENDALI**
«Saggi» pp. 362. L. 2300.

L'autore dei *Persuasori occulti* e dei *Cacciatori di prestigio* punta ora la sua lente sulla lotta per il successo all'interno delle grandi aziende americane.

**Gabriel Kolko
RICCHEZZA E POTERE
IN AMERICA**
«Libri bianchi» pp. 210. L. 1500.

Uno studio sulle classi sociali e la distribuzione del reddito.

**Giovanni Previtali
LA FORTUNA
DEI PRIMITIVI
DAL VASARI AI NEOCLASSICI**
«Saggi» pp. 27-274. L. 4500.

La storia di uno dei più grandi rischi corsi dalla nostra cultura artistica: quello di « dimenticare » Giotto, Masaccio, Cimabue e Mantegna.

**Corrado Vivanti
LOTTA POLITICA
E PACE RELIGIOSA
IN FRANCIA FRA
CINQUE E SEICENTO**
«Biblioteca di cultura storica» pp. 420. Rilegato L. 4500.

Nuove élites borghesi e antica classe nobiliare in una battaglia politica e culturale che anticipa alcuni temi dell'Illuminismo europeo.

**William Shakespeare
TEATRO**

Edizione integrale del teatro di Shakespeare nella traduzione di Cesare Vico Lodovico. Con una introduzione di Giorgio Melchiorri e un'appendice di notizie storico-biografiche.

Volume primo: drammi storici. Re Enrico VI, Riccardo III, Tito Andronico, La bisbetica domata, La commedia degli errori.

«NUE» pp. XXXII-721. Rilegato L. 2000.

Volume secondo: drammi composti prima del 1598. I due gentiluomini di Verona, Pene d'amor perdute, Sogno di una notte di estate, Romeo e Giulietta, Riccardo II, Re Enrico IV, Re Enrico V.

«NUE» pp. XXXIII-823. Rilegato L. 2000.

**Gabriele Baldini
MANUALE
SHAKESPEARIANO**
«PBE» pp. 380. L. 1500.

Una guida alla conoscenza e allo studio della vita e delle opere di Shakespeare.

**Lalla Romano
LA PENOMBRA
CHE ABBIAMO
ATTRAVERSATO**
«Supercoralli» pp. 209. Rilegato L. 2000.

Dopo *Lesvico familiare* di Natalia Ginzburg una nuova rievocazione del piccolo mondo dell'Italia di ieri.